



**IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO**



**PROVINCIA  
DI PARMA**

*a Franco Basaglia, a Mario Tommasini  
e a tutti coloro che hanno mosso le coscienze  
in nome dei diritti e delle libertà*

*con le più sentite scuse  
a tutte le persone  
che hanno subito l'internamento  
nell'ospedale psichiatrico di Colorno*

*Colorno, Marzo 2003*



*“Debbono essere custodite e curate nei manicomi le persone affette per qualunque causa da alienazione mentale, quando siano pericolose a sé e agli altri o riescano di pubblico scandalo e non siano o non possono essere convenientemente custodite e curate fuorchè nei manicomi”.*

*In base a questo art. 1 della legge n. 36 del 14 febbraio 1964 sono stati istituiti nel nostro Paese i ‘moderni’ manicomi. Si era internati perché si era ‘pericolosi’ e perché si causava ‘pubblico scandalo’; la funzione di cura non era affatto prevalente.*

*Il 26 febbraio 1973 dall’ Ospedale Psichiatrico di San Giovanni a Trieste un grande cavallo azzurro di cartapesta, chiamato Marco Cavallo, esce nella città. Si aprono le porte del manicomio per lui e, simbolicamente per tutti i degenti. E si apre la città al manicomio. Da quel momento non fu più possibile tornare indietro: “Marco Cavallo - si leggeva su un volantino distribuito in piazza - era il simbolo di un processo di liberazione in atto per tutti quelli che soffrono della vita manicomiale”.*

*La legge 180/1978 ha sancito i diritti degli utenti ed i doveri dei professionisti e della società civile. La legge 180 ha aperto le porte ad un cambiamento epocale nella legislazione di molti paesi. La legge 180 fa parte del patrimonio culturale, democratico e di civiltà di questo paese: ha restituito a migliaia di persone ridotte a “matti da legare” lo statuto di cittadini, il diritto di esistere, abitare, lavorare, avere relazioni. La legge 180 rappresenta una conquista irreversibile di diritti irrevocabili.*

*Ma in questi anni sono mancate molte cose: investimenti materiali e risorse umane adeguate, stimabili intorno a quel 3% della spesa sanitaria che il Progetto Obiettivo del ministro Tindi aveva previsto. Non sono stati potenziati i Centri di Salute*

*Mentale aperti anche 24 ore su 24, mancano piccole residenze protette, strutture e risorse adeguate per realizzare veri inserimenti lavorativi, pronti soccorsi dedicati presso gli ospedali. Non esistono adeguati servizi di assistenza domiciliare, sostegni psicologici, sociali, assistenziali ed economici alle famiglie e soprattutto agli utenti. "La malattia mentale non è una entità granitica, una evidenza biologica, una ipoteca irreversibile sulla condizione umana. La malattia si nutre dell'abbondanza, della violenza, dell'incomprensione. L'inguaribilità e la cronicità nascondono l'incapacità della scienza di vedere i propri limiti e l'inerzia che le impedisce di inventarsi strategie nuove e diverse..." -afferma il Direttore del Dipartimento di salute mentale di Trieste, dott. Dell'Acqua.*

*La libertà è terapeutica, fu scritto sui muri del manicomio di Trieste. La cittadinanza è terapeutica, ha affermato in questi mesi il Cardinal Martini. Ma questo non significa che, al di là delle affermazioni e delle norme, alle persone con sofferenza mentale siano davvero riconosciuti diritti di cittadinanza. I diritti sono tali solo in quanto sono*

*praticati. Praticati come? Esercitandoli, vale a dire esercitando le capacità, le libertà che essi offrono. E non è sufficiente misurare la quantità di beni e di servizi o di risorse finanziarie disponibili per determinate fasce di popolazione: è decisivo invece se e quanto i diretti interessati sono messi in grado di utilizzare queste risorse finanziarie, questi servizi, questi beni.*

*Mai dimenticare il manicomio, però. Il manicomio, oltre a essere un luogo fisico, era infatti anche un habitus mentale che qualcuno ancora si porta dentro. Un luogo di segregazione, dove potere appoggiare e nascondere il disagio e la paura che il disagio ha sempre provocato. Un habitus difficile da cambiare e di cui, però, occorre sbarazzarsi per mettere al centro della nostra attenzione e del nostro agire i bisogni e i diritti di cittadinanza delle persone.*

*La memoria del manicomio deve servirci per continuare la sfida di una nuova socialità in cui tutti si possa vivere nella totalità dei diritti, ricostruiti dagli individui, dagli amministratori, dalle associazioni, dai tecnici della psichiatria. In cui non si abbandonino le persone e le loro famiglie in nome di una falsa libertà che è solo indifferenza e arroganza.*

*Tiziana Mozzoni  
Assessore Servizi Sociali e Sanità  
Provincia di Parma*



L'Amministrazione Provinciale di Parma ha considerato di grande interesse il lascito cartaceo e documentale dell'ex ospedale psichiatrico di Colorno, soprattutto dal punto di vista della memoria storica e della possibile ricostruzione di oltre 100 anni di vita dell'istituzione. Per questo, tramite una apposita intesa con l'Azienda USL di Parma, è in via di riordino l'Archivio storico del manicomio, attraverso un'opera di catalogazione e inventario dei materiali riguardanti la gestione amministrativa dell'istituzione e

la gestione sanitaria del nosocomio.

Tutti i materiali saranno riunificati e messi a disposizione dei ricercatori nella cornice più degna: la Reggia di Colorno.

\*\*\*

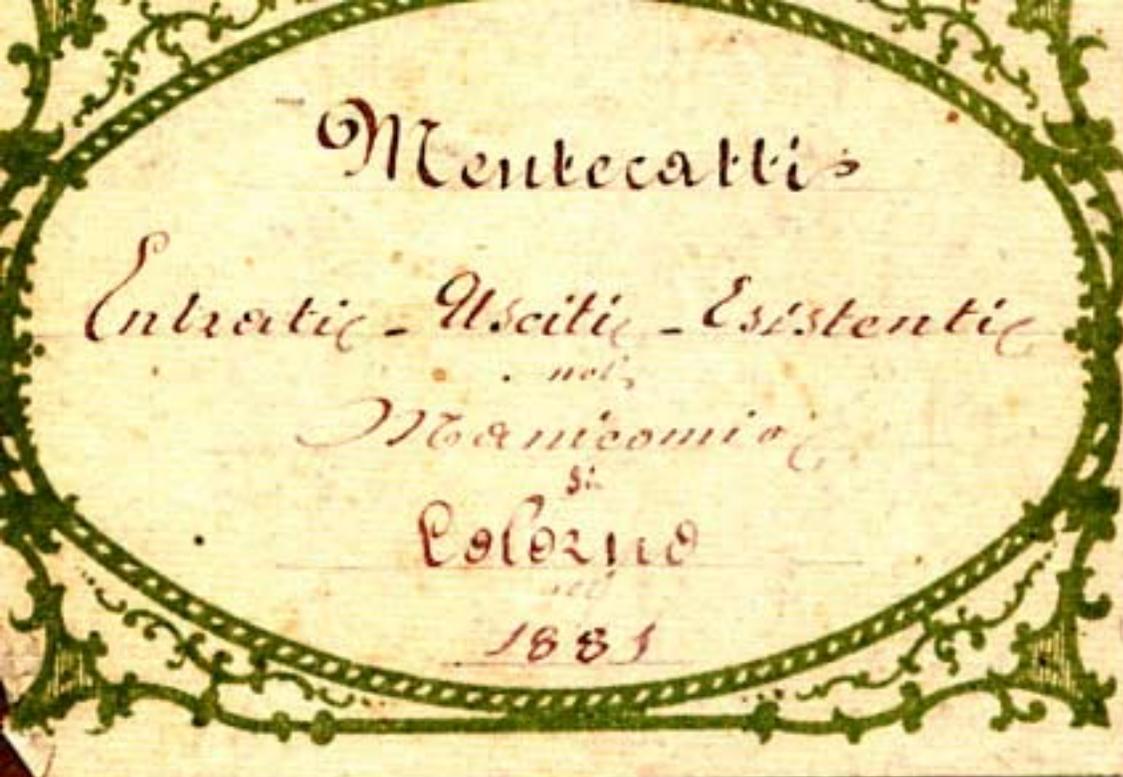
La Mostra 'Vite da Matti', voluta e gestita dalla Provincia di Parma in collaborazione con l'Associazione Cantieri Sociali e con il patrocinio del Comune di Colorno, trae spunto proprio dai materiali presenti in archivio.

E' stata concepita come '**mostra itinerante**' a disposizione di Enti e Associazioni interessate e rappresenta un primo momento di riflessione. E' una raccolta di immagini, di spunti e di 'pensieri' propedeutici alla ricostruzione storica, sociale, amministrativa e sanitaria della struttura psichiatrica.

Ci auguriamo possa interessare vivamente tutti coloro che vorranno avvicinarsi a questo tipo di problematiche.

\*\*\*

Questa pubblicazione, edita nel Marzo 2003 in concomitanza con la prima edizione della mostra presso la Reggia di Colorno, presenta i 40 pannelli originali dell'esposizione. Un particolare ringraziamento va a Giuseppe Maghenzani, che ha ideato la mostra, a Itala Rossi per il contributo ai testi, a Marzia Moreni per la consulenza archivistica e all'associazione 'Cantieri Sociali' per la collaborazione offerta.



L'archivio storico dell'ex Ospedale Psichiatrico di Colorno ospita, fra i tanti documenti, un 'fondo' costituito da immagini fotografiche. E' formato da vari album che documentano la realtà manicomiale in diverse epoche.

Alcune immagini sono state commissionate dalla direzione dell'istituto a valenti fotografi del tempo in occasione di visite ufficiali, o dell'inaugurazione di nuovi padiglioni o, semplicemente, per documentare gli ambienti esistenti. Ci sono anche fotografie per certi aspetti 'drammatiche', in cui il miserevole stato dei degenti traspare con particolare tragicità. Parte delle fotografie riguarda infine l'ultimo periodo di vita (anni '60 e '70) del manicomio: documenta le prime 'uscite' sui prati dei malati o i primi giochi all'aria aperta, le feste, i balli... la squadra di calcio degli infermieri...

\*\*\*

'Vite da Matti' non ripropone in modo documentale queste fotografie. Evita quasi in toto di 'far vedere' (e far riconoscere) i malati a letto, i malati nudi, i malati 'matti e legati' ed evita altrettanto accuratamente di abusare delle fotografie originali e dello spirito con cui queste erano state fatte. Molte foto d'ambiente che ai nostri occhi risultano prive di umanità (le grate nelle scale, i letti senza i comodini, le pareti 'linde', prive di qualsiasi segno di presenza umana... le inferriate), agli occhi dei committenti risultavano invece piene di rigore 'scientifico'. Nel decidere cosa fare o

non far vedere nella mostra, è stato scelto un diverso punto di vista. E' stata abbandonata la semplice 'denuncia sociale', evitando di proporre le foto tali e quali.

E' stato scelto un percorso più interiore, di 'presa di coscienza' e, se vogliamo, un percorso anche più ambizioso di 'denuncia della storia'. Una denuncia che non riguarda evidentemente il Manicomio di Colorno in quanto tale ma i fondamenti stessi del pensiero e della cultura dell'istituzione manicomiale

e di quella conseguente 'inumanità' che si è inserita nella nostra società. Nessun archivio fotografico, per quanto completo, può pretendere di possedere le fotografie di un 'pensiero' tragico.

Per questo le diverse sezioni in cui è divisa questa piccola -ma crediamo interessante- mostra dichiarano apertamente il loro scopo didattico. Per questi stessi motivi, le inferriate del tal padiglione di Colorno cessano nella mostra di essere 'quelle' inferriate per divenire simbolo di tutte le inferriate del mondo.

\*\*\*

Le foto documentali presenti in archivio sono state interpretate in questo modo, vuoi con l'accentuazione di una grana 'acquerello' (funzionale anche a rendere meno riconoscibili i volti in ossequio alla 'privacy'), vuoi con un colore simbolicamente affine all'emozione che si è intesa trasmettere.

Anche i testi e le didascalie sono lontani dall'essere un accompagnamento 'tecnico' alle immagini. Pur riportando per gran parte frasi storicamente raccolte e documentate, insistono nell'essere esse stesse un linguaggio simbolo di tutte le sofferenze, le vicende e i sentimenti legati all'esperienza manicomiale.

\*\*\*

'Vite da Matti' ha usato le foto d'archivio per poter far compiere al visitatore, in prima persona, un breve ma intenso viaggio 'dentro' la cultura manicomiale, con lo scopo di creare il più condiviso non ritorno a una simile perdita di diritti, identità e libertà.



IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

Con la legge 20 marzo  
1865 la gestione dei  
manicomi venne affidata  
all'Amministrazione  
Provinciale e in virtù  
di tale norma ciascuna  
provincia era obbligata  
a dotarsi di un  
ricovero per gli  
alienati\*.

\* pericolosi  
a sé e agli  
altri e di  
pubblico  
scandalo

01  
QUI COMINCIA  
L'AVVENTURA





IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

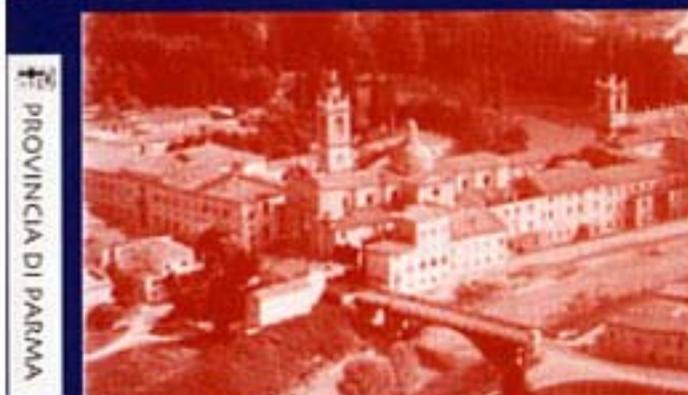
## IL 'RIDOTTO' DELLA REGGIA...



L'architetto Gaetano Castelli e il dottor Lorenzo Monti furono incaricati di elaborare un "progetto di riduzione a manicomio della R. Villa e del già convento dei Domenicani in Colorno". La struttura comprendeva: il vecchio convento dei Domenicani, il palazzo vero e proprio, la cappella di San Liborio ed il grande parco.

Nel progetto vi era anche un nuovo fabbricato a 'tettoia' vicino alla cappella per la cucina.

Il 'restauro' della Reggia coincide con la politica sabauda di 'ridurre' a mero simulacro di se stesso ogni simbolo del potere appartenuto ai preesistenti stati. Tutti i principali palazzi 'ducali' italiani saranno ridotti a caserme o ad analoghe destinazioni d'uso, con la puntuale spoliazione delle vestigia di più alto valore.





IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## 100.MILA E AFFARE FATTO



In questi anni, in seguito all'unità d'Italia, il Palazzo Ducale di Colorno stava per diventare bene demaniale. Fu nominata dalla deputazione provinciale una commissione incaricata di verificare se i locali del palazzo ducale di Colorno sarebbero potuti diventare sede del manicomio provinciale. La commissione ritenne che l'edificio di Colorno sarebbe stato idoneo allo scopo e il 18 settembre 1869 il consiglio provinciale discusse di "offerire al Governo L. 100.000 per l'acquisto del palazzo di Colorno". Il governo accettò e il consiglio provinciale fece la seguente proposta:

"Viste le proprie deliberazioni del dì 13 corrente relative ai Palazzi ex Reali di Parma e di Colorno. Udita lettura delle note 16 corrente del Prefetto di Parma al Ministro delle Finanze e 17 corrente del Ministro medesimo al Prefetto, incarica la Deputazione Provinciale di addivenire ai contratti di acquisto dei Palazzi suindicati per lire centomila ciascuno, e intanto di stipulare l'affitto dei Palazzi medesimi in lire cinquemila per ciascuno"



IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## CORREVA L'ANNO 1873...



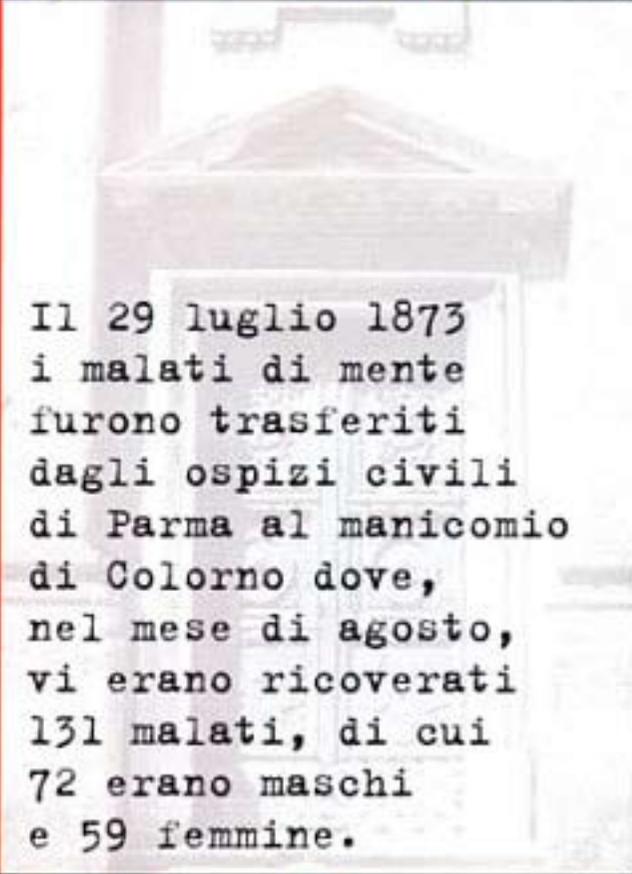
... e correvano

## 'i dettami progressivi' della scienza

"Il manicomio provinciale in Colorno è destinato al ricovero ed alla cura dei mentecatti della Provincia, secondo i dettami progressivi della scienza.

Vi potranno però essere accolti a pensione eziandio persone estranee alla provincia"

(Art. 1 del regolamento organico pel Manicomio della Provincia di Parma, 1871, p.5)



Il 29 luglio 1873 i malati di mente furono trasferiti dagli ospizi civili di Parma al manicomio di Colorno dove, nel mese di agosto, vi erano ricoverati 131 malati, di cui 72 erano maschi e 59 femmine.





IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

05

# UN BIGLIETTO DI SOLA ANDATA

L'ospedale  
era diviso  
in due  
settori,  
maschile  
e femminile,  
nettamente  
separati.  
Entrambi  
erano  
a loro volta  
suddivisi  
in reparti:  
-agitati  
-tranquilli  
-epilettici  
-infermeria  
-osservazione  
-tubercolotici

Chiunque ritenesse  
un individuo  
pericoloso a sé  
o agli altri  
poteva chiederne  
l'internamento  
in manicomio tramite  
un certificato medico  
presentato al  
pretore, il quale  
a sua volta poteva  
disporre il ricovero  
per un mese.

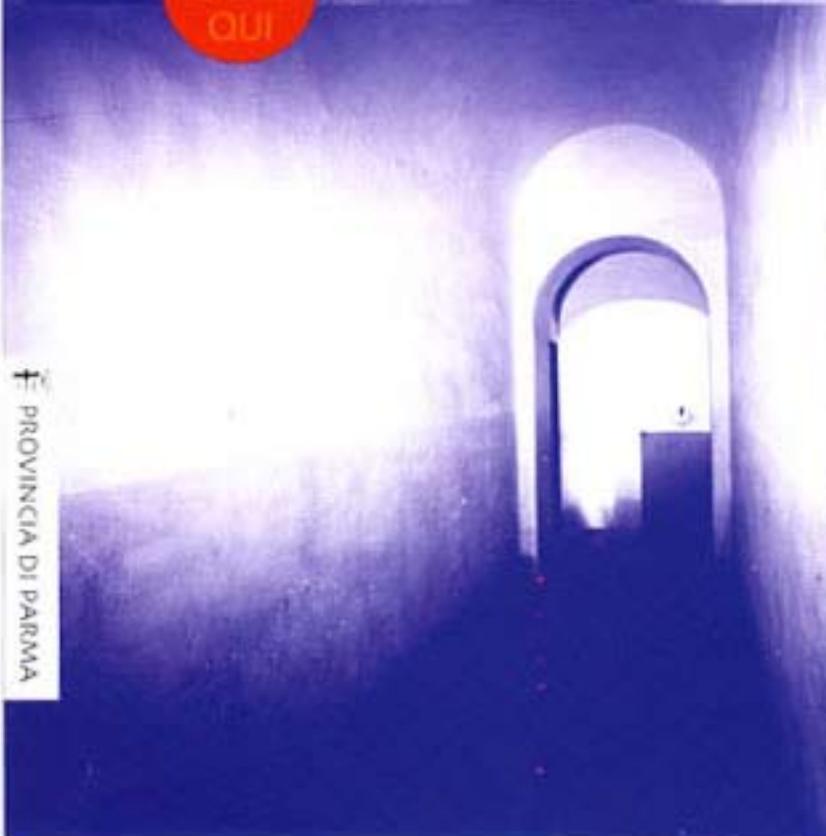


IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

# PERDERSI, PERDERSI, PERDERSI...



VOI  
SIETE  
QUI



Nel silenzio dei lunghi androni le decine di porte chiuse dovevano apparire al 'matto' come tante aule di un tribunale... dove altri giudicavano il grado di pericolosità della sua indole... La pericolosità o il pubblico scandalo erano infatti le giustificazioni con cui il malato mentale perdeva ogni diritto sulla propria vita nell'entrare in manicomio...

"...luogo la cui funzione è in questa motivazione stessa già precisata come azione di tutela, di difesa del sano di fronte alla follia e dove il malato assume un ruolo puramente negativo, come se il suo rapporto con l'istituzione si svolgesse al solo livello della sua eventuale pericolosità" \*

\* (Deaglio, Franco. Che cos'è la psichiatria?, Milano, Baldini & Castaldi, 1997, pp.43-50)





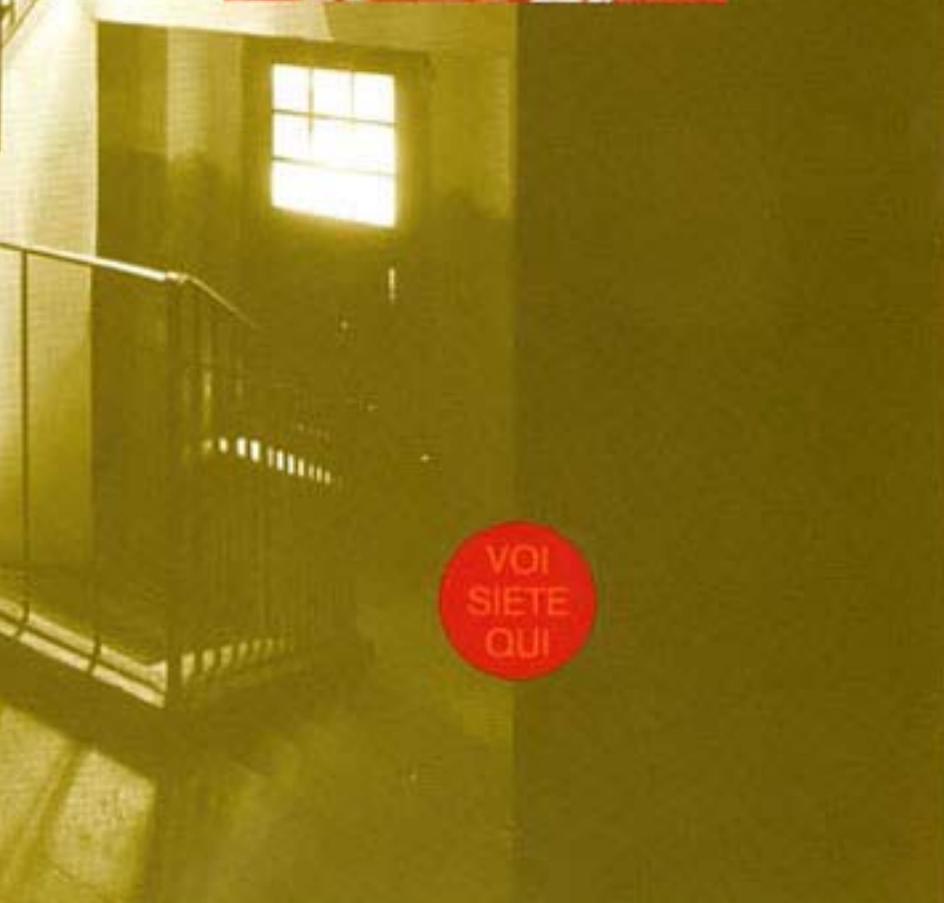
IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## SENZA VIE DI SCAMPO

Dal focolare in cucina...  
alla camera da letto. Così  
di solito i malati  
concepivano le scale di  
casa; ma qui, come in un  
brutto sogno, il malato è  
circondato da spazi non  
suoi, tutti uguali e tutti  
stranieri, senza più casa,  
affetti, abitudini, orari...

L'ospedale-caserma ha il  
pieno sopravvento sulla  
persona, con un proprio  
ordine mentale e spaziale:  
il luogo della malattia  
coincide con il 'non luogo'  
dell'individuo.

Privato di ogni coordinata  
spazio-temporale, privato  
di ogni coordinata affettiva,  
l'individuo perde il proprio  
riferimento con la realtà,  
e con ciò, la possibilità  
stessa di confrontarsi, di  
comunicare, di 'guarire'.





IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## RAMPE FATALI AL CAPOLINEA

Meandri, stanze, porte, finestre, anfratti... tutto rigorosamente sbarrato, sigillato, murato... negato.

Anche la griglia che chiudeva ogni rampa di scale, apparteneva ai dettami 'progressivi' della scienza. Era il capolinea del corpo salvato.

Un'eventuale e ultima 'caduta libera', a scanso di equivoci, era preventivamente impedita. Il manicomio lasciava cadere solo l'anima, mai il corpo.



VOI  
SIETE  
QUI



IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## INNOCENTI DI CLAUSURA



Il manicomio perdeva la funzione di luogo di cura per assumere quella di luogo di segregazione dell'individuo. Di contenimento cioè di certe 'devianze' di comportamento. I ricoverati, 'colpevoli' della loro malattia, passavano le giornate da reclusi in un edificio fatiscente, in ambienti ibridi con le caratteristiche della caserma e dell'ambiente carcerario. I cancelli che un tempo 'custodivano' i tesori e i privilegi della Peggia dai malintenzionati, svolgevano ora il ruolo opposto, impedendo alla malattia di infastidire i privilegi dei 'sani'.



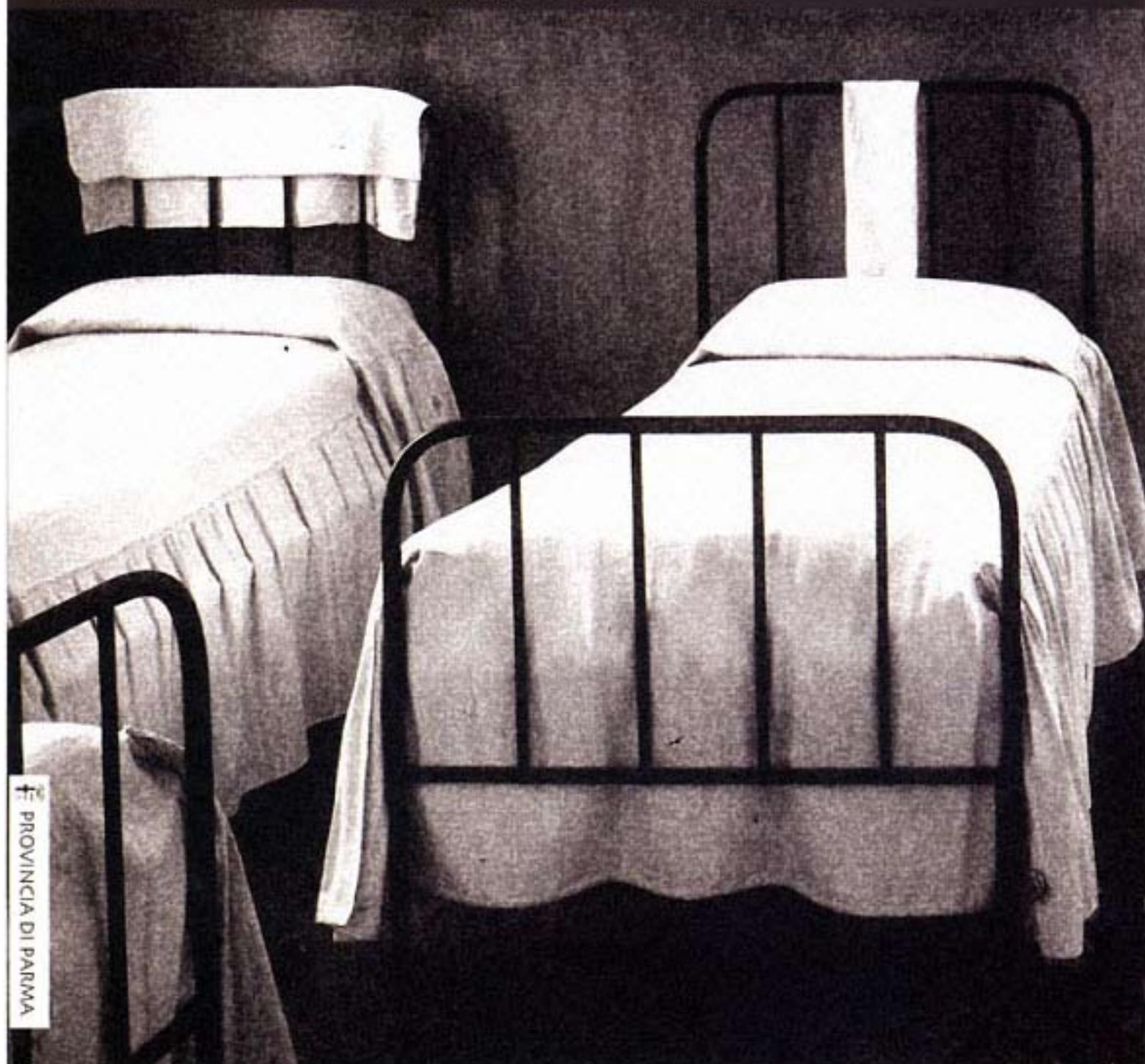
IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## IL CORPO DEL REATO

### L'ARTIGIANO DEL LETTO

La ringhiera, la sbarra, le inferriate. Nel design (involontario?) del letto d'ospedale in ferro c'è semanticamente racchiuso l'istinto funzionale della cura: contenere, trattenere, impedire... Il bianco delle lenzuola, candidamente immacolate, custodisce il malato mentale in veste di corpo del reato. Il letto diventa l'altare su cui è sacrificato il tempo della vita: senza data di scadenza, la degenza infinita accompagna il corpo nell'oblio, in una posizione ideale e speditamente congegnale al futuro trapasso.

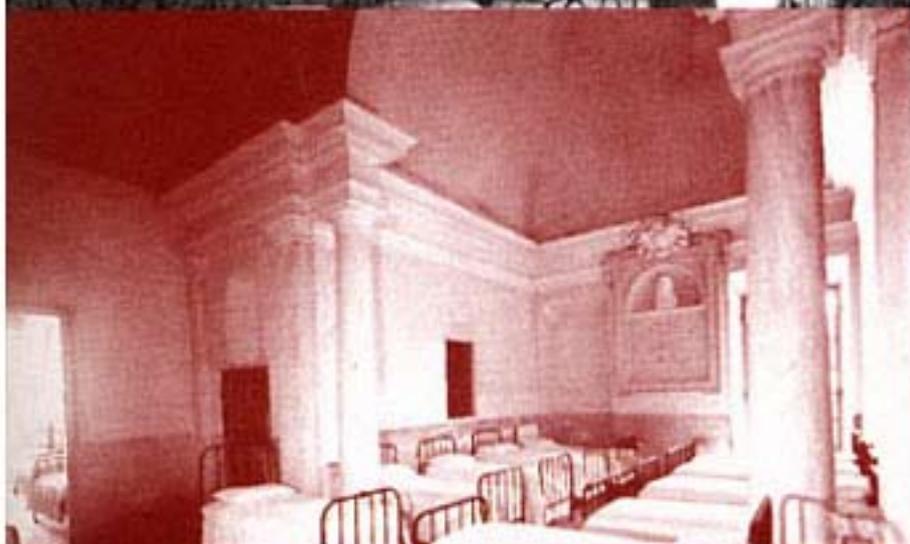
L'unica casa, l'unico spazio personale di vita: il letto. La condizione di 'allettato' è l'allettante prospettiva offerta dall'istituzione manicomiale. E' una strana relazione di cura: l'intero corpo è ospedalizzato, in uno sorta di 'facente funzione' della malattia. Il 'male' alla testa corrode la vita fino ai piedi.





IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

# IN COMPAGNIA DEL LETTO



## L'IGIENICA LINEA DI CONFINE

Molto evidente nelle camerate più recenti, meno in quelle antiche, alle pareti spicca l'intonaco bicolore tipico di ogni luogo di cura o costrizione: scuro per il mondo 'basso' (a portata di sputi e di pipì), più chiaro per il mondo alto, assolutamente privo di qualsiasi 'segnale' di presenza umana.

## MISERIA E NOBILTÀ

L'istituto manicomiale di Colorno aveva radicalmente trasformato la destinazione originaria della Reggia. Anche importanti saloni, contraddistinti da architetture e materiali di grande pregio, vennero adibiti a camerate. Le immagini 'fotografano' la situazione postbellica (1951).



"Non c'era spazio per sedersi e i degenti erano costretti a camminare in continuazione, a piedi nudi su un pavimento talmente umido che se non veniva asciugato trasudava acqua"

(testimonianze di infermieri in Franca Ongaro Bassaglia, *Manicomio psich.*, p. 60.)



IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

# CAMERE, CAMERONI E CAMERINI



## FENOMENOLOGIA 1

Oltre alle numerose e grandi camerate, vi erano locali piccoli per gli agitati, piccole stanze dove si legava l'ammalato al letto...

## FENOMENOLOGIA 2

...e poi l'infermiere di turno chiudeva a chiave la porta. Questa era dotata di uno spioncino attraverso il quale si controllava sempre il degente.

## FENOMENOLOGIA 3

"I degenti, ogni volta che si urtavano nel camerone, venivano alle mani, e così erano sempre liti da separare"

(testimonianze di infermieri in: Franca Ongaro  
Bacaglia, *Un'isola per chi*, p. 60)



IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## IO MI RICORDO ANCORA...

"Quando un uomo entrava nell'ospedale psichiatrico si diceva che portava con sé i ferri del mestiere e quindi avrebbe dovuto essere matto per tutta la vita: ogni sua richiesta non poteva che essere ignorata e per questo esplodeva la violenza"

(De il barbone bevo, p. 9)

"A Colorno si è chiusi: vita monotona, mangiare, dormire e fumare; il tempo non passa mai .vivo da matto a Colorno"

(Testimonianza di Segenti, B. Fontanesi, G. Braidi  
De il barbone bevo, p. 51)

"Mi sono ammalata all'età di 33 anni e il primo ospedale è stata la neuro, dalla neuro mi hanno condotta a Noceto, a Noceto poi ho avuto l'essaurimento e sono arrivati un brigadiere con sette carabinieri, pensate, io che non ho mai neanche ammazzato una gallina e mi hanno condotta qui per forza. E sono 10 lunghi anni che subisco il manicomio".

(Testimonianza di Segenti, documenti V. Tra darai)

L'esperienza del manicomio è un trauma irreversibile. La privazione dell'identità individuale era totale: la persona entrava in una sequela di gironi 'infernali', il primo dei quali consisteva nella spoliatura di ogni effetto personale. Anche l'attaccamento alla propria 'vera' matrimoniale, così come ad una immagine o ad un ricordo di famiglia, era impedito. All'interno del manicomio, il 'malato' non poteva avere o disporre di nulla accanto a sé. Nessuna foto appesa, nessun comodino accanto al letto.

La negazione dell'identità avveniva su soggetti già provati da dolorose esperienze e per ciò stesso 'deboli'. Si poteva entrare in manicomio per uno stato di ubriachezza o di indigenza, per un litigio con la suocera o con i figli, per essere ormai di peso alla famiglia...

La casistica che si rileva dalle cartelle cliniche è di per sé tragedia nella tragedia: pochissimi i casi di reale e grave pertinenza psichiatrica: il più delle volte entrano a Colorno persone semplicemente 'antagoniste' o 'non adattabili' al contesto di provenienza.

Provengono magari da frazioni o località sperdute di campagna e montagna o da famiglie o situazioni altamente conflittuali. La verità è che a Colorno è stato tenuto recluso per un secolo (e in nome della scienza) il disagio sociale.

Questo -e non altro- è l'imperdonabile scandalo dell'istituto manicomiale.



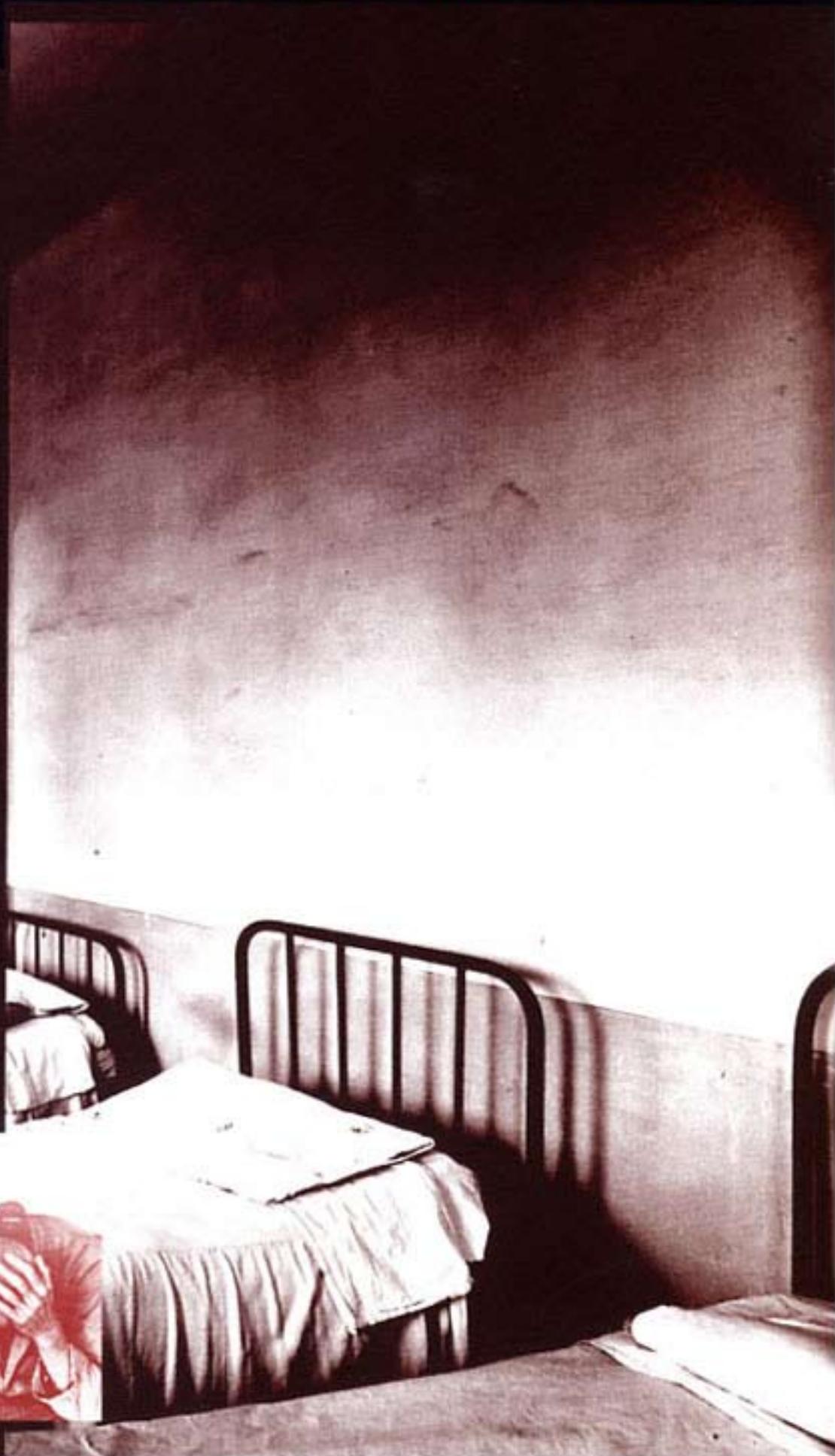
IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## NON C'E' TRACCIA DI ME ALLE PARETI

Ho vissuto  
da matto  
a Colorno.  
in un immenso  
stanzone,  
illuminato  
da grandi  
finestre  
con sbarre.

"A Colorno  
si è chiusi:  
vita monotona,  
mangiare,  
dormire,  
fumare;  
il tempo  
non passa  
mai..."

(Testimonianze di degen-  
ti, N. Fontanesi, G. Naldi  
De il barbone nero, p. 51)

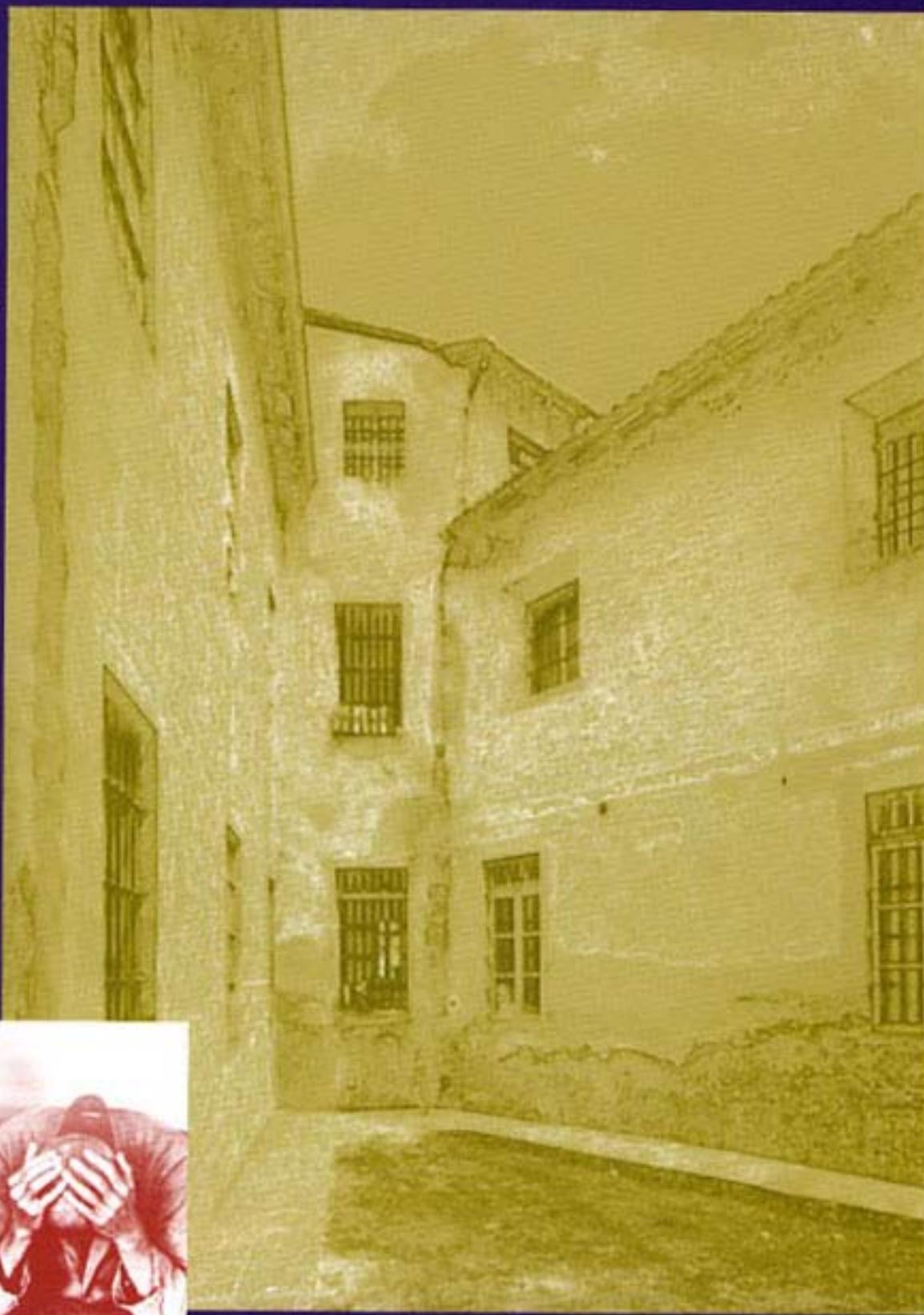




IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

# UN GIORNO DOPO L'ALTRO

Il tempo  
dell'attesa  
si consuma  
acido.  
Ogni giorno,  
tutti i giorni.  
Dietro le  
inferriate  
delle finestre  
il tempo stesso  
si trasforma  
in malattia,  
in una vana  
quanto inutile  
attesa del  
giorno che  
verrà.  
Senza un fine  
e senza fine,  
non c'è  
nemmeno  
condivisione:  
i malati non  
solidarizzano  
fra loro,  
vivono da  
reclusi  
alla deriva  
la loro  
umiliazione.





IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## HO SCRITTO DI ME SUI MURI DEL CORTILE



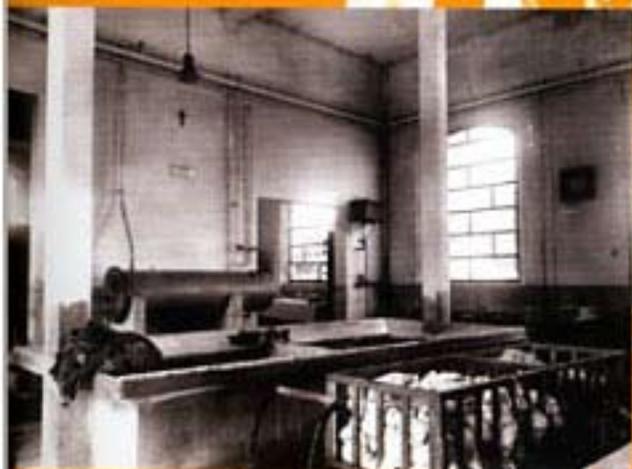
Aerei in picchiata, volti e disegni  
'surrealisti' apparivano su uno dei  
muri annessi alla parte più recente  
del manicomio, ora anch'esso abbattuto.





IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## C'ERANO RUMORI DI MACCHINE A LAVARE



Il manicomio era anche una grande fabbrica, con le sue 'officine', le cucine, i laboratori artigiani, la lavanderia (qui fotografata nei primi anni '50) e i grandi stenditoi.



Il servizio fotografico dello Studio Tegni\* di Parma, sulle strutture e gli ambienti, testimonia lo stato del manicomio di Colorno nel 1951. Le fotografie di Tegni - e in parte quelle commissionate allo Studio Vecchi - costituiscono la parte più cospicua ed interessante delle immagini presenti nell'Archivio dell'ex manicomio. Le foto in bianco e nero emise dalle quali sono state qui tratte le immagini grafiche presentano una eccellente qualità tecnica, con sapiente prospettive di ripresa e massima cura dell'inquadratura.



IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

# VECCHIE CALDAIE E STUFE QUA E LA'



PROVINCIA DI PARMA



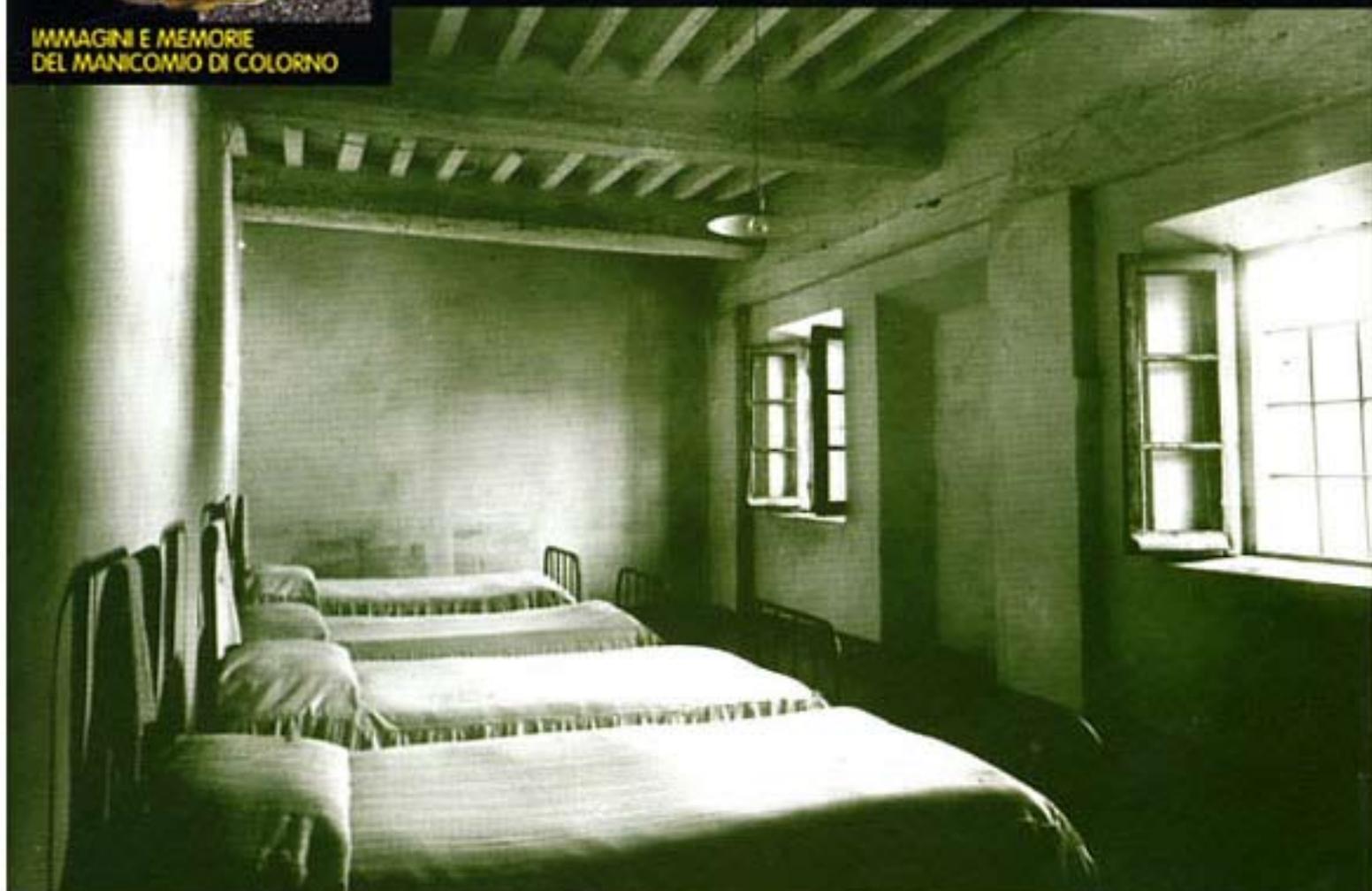
Nei lunghi periodi  
invernali c'era  
una sola stufa  
in un camerone...

...Spesso scoppiavano  
liti per accaparrarsi  
il posto più vicino  
alla stufa.



IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## QUALCHE STANZA SAPEVA DI CAMPAGNA



"Vogliamo sapere il motivo perché chiudete sempre le porte come se fossimo delle bestie rare; poi queste chiavi ce le danno sempre addosso e ci disturbano molto"

(Dichiarazioni di degenti)



Alcune stanze avevano mantenuto 'l'aria' delle case di campagna; ma ovunque era evidente la non idoneità dei locali: bagni 'alla turca' erano ricavati da pertugi e contribuivano a dare all'insieme un aspetto di indicibile inospitalità.



IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## CI LAVAVANO NELLE VASCHE



Grandi vasche di stampo quasi termale sono disposte ad emiciclo nello stanzone. Pare il bagno era un'opera da porre 'collettivamente' in essere; l'idea che il malato potesse desiderare un rapporto più riservato e non pubblico con il proprio corpo era estranea ai metodi praticati. Il pudore e la dignità sono fra i valori che il malato di mente impara a perdere progressivamente.



IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

# E ORA, TUTTI A TAVOLA

PROVINCIA DI PARMA



“Molti internati per poter mangiare appoggiavano il pane sul gomito ed alzando il braccio cercavano di avvicinare il pane alla bocca ...”

(Testimonianze di infermieri in Franca Ongaro  
Basaglia, Manicomio perché, p. 60)



Anche nei locali di servizio traspare netto il 'lasciato andare' tipico delle vecchie caserme; marmi e intarsi recuperati dalle antica vestigia assumono connotati surreali nella loro nuova ed angusta collocazione.



# HO VISTO UN RE...



IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

Nel corso di un secolo si susseguono le visite 'ufficiali' al manicomio per l'inaugurazione di nuovi reparti o padiglioni. La popolazione manicomiale cresce: sono costantemente presenti diverse centinaia di uomini e di donne.

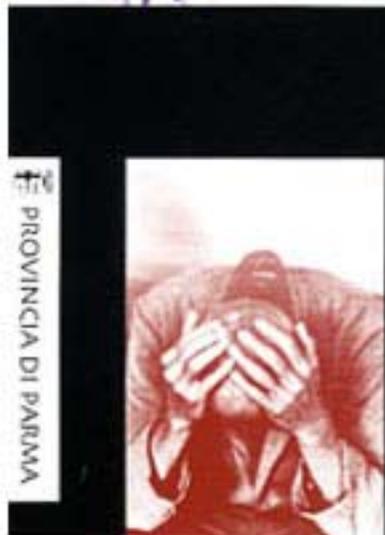


Umberto II, Principe di Piemonte e futuro re in visita a Colorno (cartolina degli anni '30)

Mons. Evasio Colli,  
Vescovo di Parma,  
in visita al Manicomio  
di Colorno nel 1958.

La 'Madonna  
dell'alluvione'  
viene portata  
in processione  
dalle infermiere  
dell'ospedale  
psichiatrico.  
Siamo nei primi  
anni cinquanta;  
è ancora vivo il  
ricordo della  
tragica alluvione  
del Polesine.

Mons. Amilcare Pasini,  
Vescovo di Parma,  
in visita al  
Manicomio di Colorno  
nel 1965.



PROVINCIA DI PARMA





IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## ... E TANTE STATUE DELLA LIBERTÀ'

PROVINCIA DI PARMA



“indossavano un giubbotto allacciato dietro la schiena, con le braccia incrociate, la mano destra sul fianco sinistro e la mano sinistra sul fianco destro, le maniche, più lunghe delle braccia, venivano legate lungo la schiena...”



# L'INDULGENZA NEGATA



IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## IN NOME DELLA SCIENZA

"La scienza ci ha detto che il malato mentale era da ritenersi il risultato di un'alterazione biologica di fronte alla quale non c'era altro da fare che accettarne supinamente la diversità"

(F. Masaglia,  
L'istituzione negata, Milano,  
Salzini & Costantini, 1990, p. 115)

"Se questi malati sono più duramente trattati degli altri è in definitiva perché si tratta di malati senza difesa, senza voce e senza diritti. Sono vittime di un certo numero di pregiudizi e di ingiustizie. Pregiudizi ed ingiustizie che comunque non concernono affatto la natura della follia"

(L. Le Guillant e L. Sarrailh  
Condizione del malato nell'ospedale  
psichiatrico, in Che cos'è la  
psichiatria, p. 29)





IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

# MEMORIA BUROCRATESE

OSPEDALE PSICHIATRICO PROVINCIALE DI PARMA  
IN COLORNO

## BIGLIETTO D'ENTRATA



Oggi è entrato in questo Ospedale, alle ore \_\_\_\_\_  
a seguito di ricovero \_\_\_\_\_

Timbri, carte intestate, prontuari, cartelle  
cliniche, moduli per ogni fabbisogno...  
Secondo le 'migliori' concezioni della  
burocrazia, il manicomio registra ogni  
cosa: entrata, interdizione, medicine,  
febbre, convulsioni...

OSPEDALE PSICHIATRICO PROVINCIALE DI PARMA IN COLORNO	
ENTRATA IN OSPEDALE	
Nome	_____
Cognome	_____
Età	_____
Sex	_____
Professione	_____
Religione	_____
Stato civile	_____
Indirizzo	_____
Telefono	_____
Autore	_____
Luogo	_____
Giorno	_____
Orario	_____

OSPEDALE PSICHIATRICO PROVINCIALE DI PARMA IN COLORNO	
AMMISSIONE VOLONTARIA	
Nome	_____
Cognome	_____
Età	_____
Sex	_____
Professione	_____
Religione	_____
Stato civile	_____
Indirizzo	_____
Telefono	_____
Autore	_____
Luogo	_____
Giorno	_____
Orario	_____

OSPEDALE PSICHIATRICO PROVINCIALE DI PARMA IN COLORNO	
TABELLA delle ammissioni (da compilare al momento di ogni ammissione)	
Nome	_____
Cognome	_____
Età	_____
Sex	_____
Professione	_____
Religione	_____
Stato civile	_____
Indirizzo	_____
Telefono	_____
Autore	_____
Luogo	_____
Giorno	_____
Orario	_____

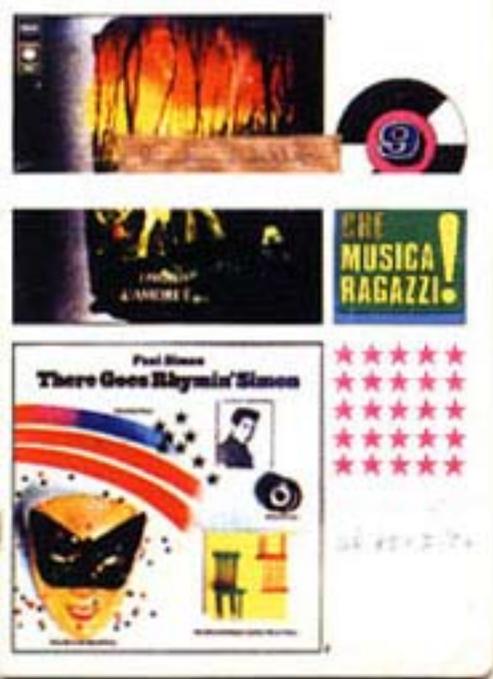
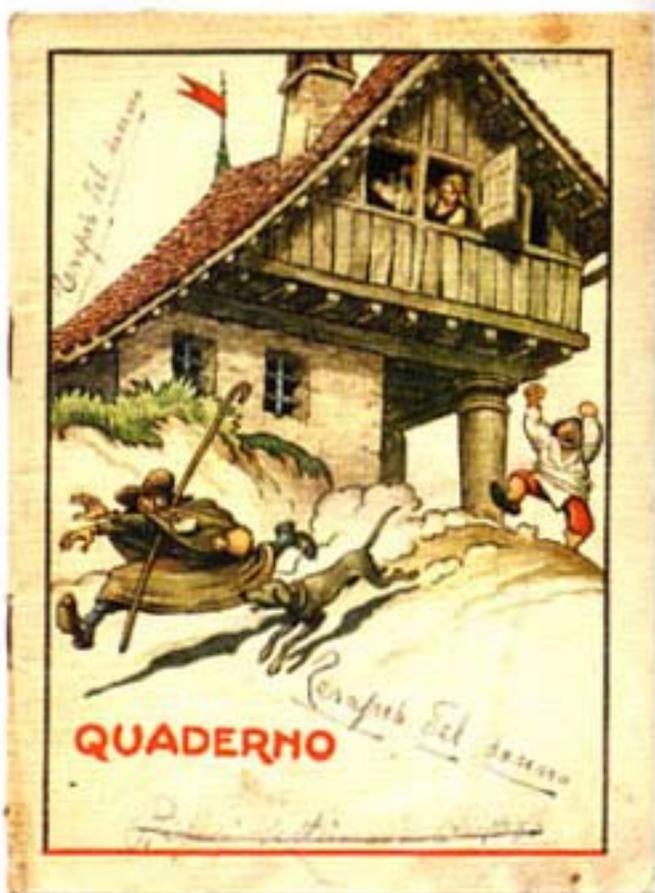


IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

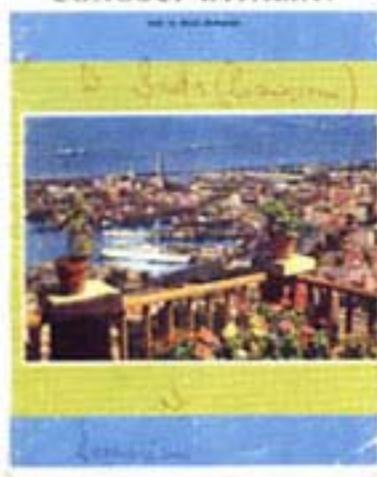
# QUADERNI DI SCUOLA

Sui "quaderni di scuola", che nella realtà manicomiale diventano "libri di consegna", gli infermieri appuntavano cosa succedeva nei reparti.

E' la documentazione più viva che ci è restata per cogliere la 'normale' drammaticità quotidiana, con le liti, le richieste, i comportamenti, i giudizi 'moralì', le punizioni...



CONOSCI L'ITALIA?

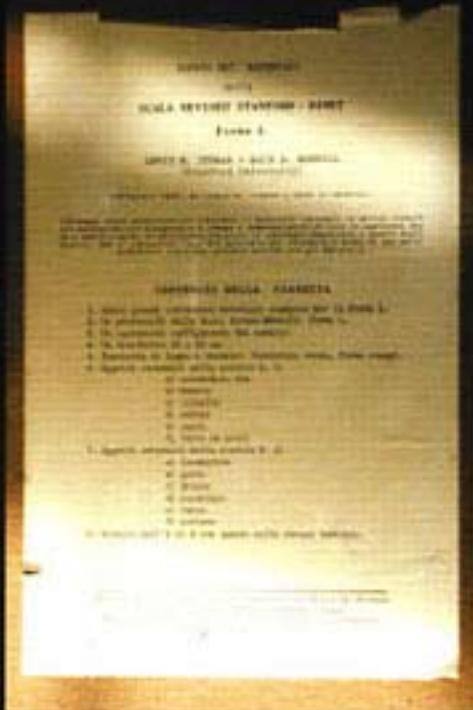




IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## GIOCHI PROIBITI

Bienco dei materiali della Scuola Revised  
Stanford Binet (Stanford university) del  
1937, usata per fare test sui degenti.



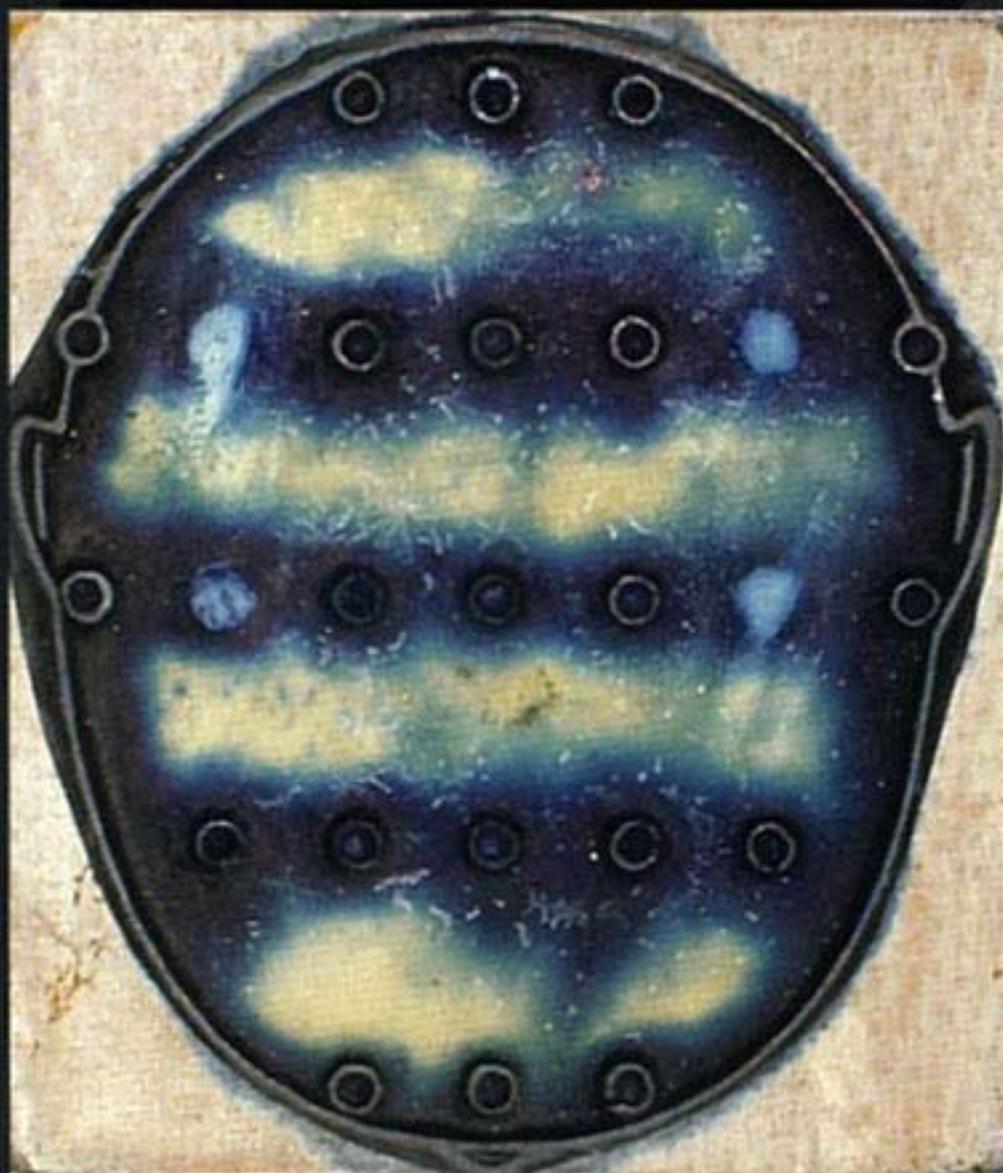
Un trenino, una  
minuscola seggiola,  
un ditale,  
un cucchiaino da  
caffè...  
il ritratto di un  
bambino molto strano  
ed inquietante...  
erano materiali  
di una 'didattica'  
psicologica  
che ai nostri occhi  
di oggi appare  
altrettanto inquietante.





IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## UNO, NESSUNO CENTOMILA



L'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Colorno ha 'ingoiato' nel corso della sua storia migliaia di persone. Di loro restano i nomi, le date di nascita e quelle di morte, l'elenco dei trattamenti e delle medicine. Ma del loro esistere in quanto persone, in quanto sofferenti, in quanto abbandonati a se stessi non resta più nulla. La tragedia del manicomio è anche questa. Come un vascello fantasma o un'armata dispersa, un'intera umanità è andata irrimediabilmente perduta.



IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## PSICHIATRIA ANNO ZERO

Sul finire degli anni '60 la psichiatria tenta di ridefinire il proprio ruolo. Gli ospedali psichiatrici costituiscono ormai uno 'scandalo' non più socialmente accettabile.

"...da qui l'azione esclusivamente custodialistica delle istituzioni psichiatriche, come diretta espressione dell'impotenza di una disciplina che, di fronte alla malattia mentale si è limitata a definirla, catalogarla e gestirla in qualche modo. Ma che cosa sia stato fatto del malato reale lo si può vedere solo dall'interno dei nostri manicomi"

(F. Deaglio, L'istituzione negata, p. 119)

## 2 FEBBRAIO 1969. L'OSPEDALE E' OCCUPATO

Un gruppo di studenti della Facoltà di medicina di Parma occupa il 2 febbraio 1969 l'Ospedale psichiatrico di Colorno.

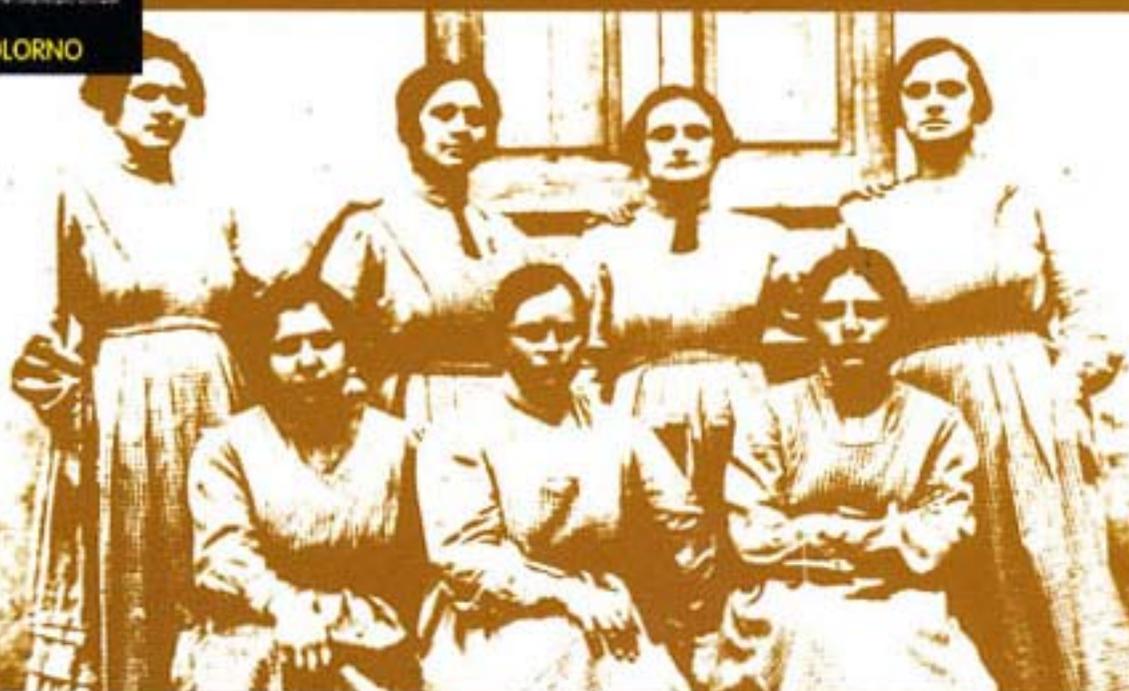
Gli studenti denunciano: il carattere di discriminazione economica e di classe; lo scopo esclusivamente custodialistico e non terapeutico; il rapporto gerarchico o autoritario fra corpo curante e ricoverati; l'assenza di ogni controllo da parte della collettività e degli stessi famigliari dei degenti.

Con l'occupazione vennero alla luce gli aspetti più tremendi dell'istituzione manicomio: per la prima volta l'ospedale psichiatrico aveva subito un irreversibile scossone, era stato costretto ad aprirsi e a svelarsi.



IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

# OCCUPAZIONE. SE NE PARLA IN PROVINCIA



PROVINCIA DI PARMA



"Bene hanno fatto  
gli studenti ad occuparlo..."

sia la Giunta che il Consiglio della  
Provincia di Parma, nel corso del  
dibattito, sostennero apertamente  
l'iniziativa del Movimento studentesco.



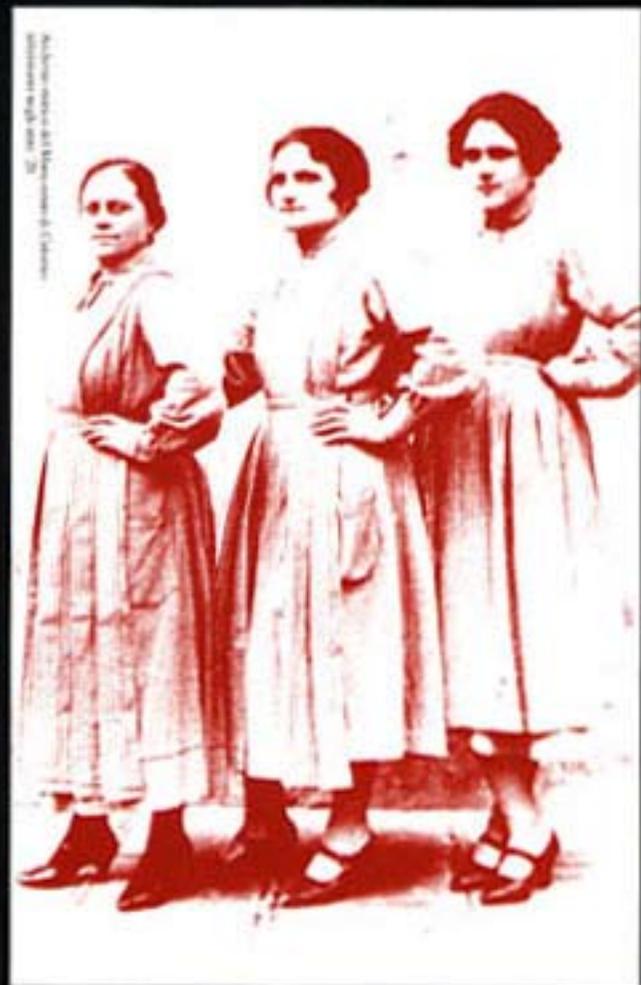


IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

# COLORNO, 19.06.1969 PAROLE CONTRO

"La critica, la denuncia contro le istituzioni psichiatriche diviene aperta e generalizzata. Il manicomio come espressione drammatica del disservizio sanitario, come strumento di classe e di discriminazione è a lungo al centro di un dibattito che investe tutte le avanguardie operanti dentro e fuori il settore".

(Da Il barbone n. 29 p. 29)





IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## UN ANNO CON BASAGLIA

Il 29 luglio 1970  
Franco Basaglia viene nominato  
Direttore dell'Ospedale Psichiatrico  
di Colorno

(Atti del Consiglio Provinciale, 1970,  
seduta del 29 luglio 1970, del. 74/1300)

"L'O.P. si distrugge solo trasformandolo. Infatti non è dal solo punto di vista tecnico che si deve cercare di risolvere il problema ma da quello sociale coinvolgendo le strutture della collettività"

(Basaglia a Colorno, appunti a cura dell'Amministrazione provv. di Parma, p. 5)

"...la cosa importante è che abbiamo dimostrato che l'impossibile diventa possibile. Dieci, quindici, venti anni fa era impensabile che un manicomio potesse essere distrutto. Magari i manicomi torneranno a essere chiusi e più chiusi di prima, io non lo so, ma ad ogni modo noi abbiamo dimostrato che si può assistere la persona folle in un altro modo, e la testimonianza è fondamentale. Non credo che il fatto che un'azione riesca a generalizzarsi voglia dire che si è vinto. Il punto importante è un altro, è che ora si sa cosa si può fare."

(Franco Basaglia, Via de Janeiro, 20 06 1979)





IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## PRESA DELLA BASTIGLIA

A metà anni  
settanta  
la Provincia  
di Parma manda  
ripetutamente  
le ruspe a Colorno.  
Tutti i muri  
'di contenimento'  
dell'ospedale  
psichiatrico  
vengono abbattuti.  
E' il prologo  
alla definitiva  
chiusura  
del manicomio.



PROVINCIA DI PARMA





IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## DA DARIO FO A BELLOCCHIO

Tutto lo 'scandalo' del manicomio in quegli anni diventa pubblico.

Arriva a Colorno Dario Fo. E' il 26 giugno 1969, e va in scena "Ci ragiono e canto".

E nel 1974 si gira "Nessuno o tutti: matti da slegare" di M. Bellocchio, S. Agosti, S. Rulli, S. Petraglia. Per la prima volta un film non evidenzia il lavoro svolto da medici, assistenti sociali, tecnici o politici, ma privilegia la testimonianza di ragazzi passati attraverso case di cura, istituzioni e manicomi. Un esempio di cinema che tenta di superare l'isolamento della follia.



Manicomio di Colorno. Dal set di "Matti da slegare"



IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

# NASCE LA LEGGE UNO-OTTO-ZERO

15-5-1978 - GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA - N. 133

3491

## LEGGI E DECRETI

LEGGE 13 maggio 1978, n. 180.

*Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori.*

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

### IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULCA

la seguente legge:

#### Art. 1.

*Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori*

Gli accertamenti e i trattamenti sanitari sono volontari.

Nei casi di cui alla presente legge e in quelli espressamente previsti da leggi dello Stato possono essere disposti dall'autorità sanitaria accertamenti e trattamenti sanitari obbligatori nel rispetto della dignità della persona e dei diritti civili e politici garantiti dalla Costituzione, compresa la libera scelta del medico.

Gli accertamenti e i trattamenti sanitari volontari sono attuati dal medico a carico dello Stato o del Comune, o, ove necessari la degenza pubblica o convenzionata.

Nel corso del trattamento sanitario volontario vi è sottoposto ha d'ufficio, se opportuno.

Gli accertamenti e i trattamenti sanitari di cui al precedente comma possono essere disposti da iniziative rivolte da iniziativa di partecipazione da parte di cui vi è obbligato.

Gli accertamenti e i trattamenti sanitari obbligatori sono disposti con provvedimento del sindaco, nella sua qualità di autorità sanitaria locale, su proposta motivata di un medico.

#### Art. 2.

*Accertamenti e trattamenti sanitari obbligatori per malattia mentale*

Le misure di cui al secondo comma del precedente articolo possono essere disposte nei confronti delle persone affette da malattie mentali.

Nel caso di cui al precedente comma la proposta di trattamento sanitario obbligatorio può prevedere che le cure vengano prestate in condizioni di degenza ospedaliera solo se esistono alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici, se gli stessi non vengono accettati dall'infermo e se non vi siano le condizioni e le circostanze che consentano di adottare tempestive ed idonee misure sanitarie extra ospedaliere.

Il provvedimento che dispone il trattamento sanitario obbligatorio in condizioni di degenza ospedaliera deve essere preceduto dalla convalida della proposta di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 da parte di un medico della struttura sanitaria pubblica e deve essere motivato in relazione a quanto previsto nel precedente comma.

#### Art. 3.

*Procedimento relativo agli accertamenti e trattamenti sanitari obbligatori in condizioni di degenza ospedaliera per malattia mentale*

Il provvedimento di cui all'articolo 2 con il quale il sindaco dispone il trattamento sanitario obbligatorio in condizioni di degenza ospedaliera, corredato dalla proposta medica motivata di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 e dalla convalida di cui all'ultimo comma dell'articolo 2, deve essere notificato, entro 48 ore dal ricovero, tramite messo comunale, al giudice tutelare nella cui circoscrizione rientra il comune.

Il giudice tutelare, entro le successive 48 ore, assunte le informazioni e disposti gli eventuali accertamenti, provvede con decreto motivato a convalidare o non convalidare il provvedimento e ne dà comunicazione al sindaco. In caso di mancata convalida il sindaco dispone la cessazione del trattamento sanitario obbligatorio in condizioni di degenza ospedaliera.

Se il provvedimento di cui al primo comma del pre-

**“ Una legge che perlomeno mette fuori gioco quelle che prima erano chiamate terapie: questo non significa che la pratica degli elettroshock o l'uso delle camice di forza siano debellati definitivamente. Però oggi chi lo fa è un criminale, prima era un medico ”.**

(Parola di Giuseppe Agostini, introdotta all'assemblea a Paolo Bonalantoni, alla presenza di...)

cedimento al giudice tutelare, con le modalità e per gli adempimenti di cui al primo e secondo comma del presente articolo, indicando la ulteriore durata presumibile del trattamento stesso.

Il sanitario di cui al comma precedente è tenuto a comunicare al sindaco, sia in caso di dimissione del ricoverato che in continuità di degenza, la cessazione delle condizioni che richiedono l'obbligo del trattamento sanitario; comunica altresì la eventuale sopravvenuta impossibilità a proseguire il trattamento stesso. Il sindaco, entro 48 ore dal ricevimento della comunicazione del sanitario, ne dà notizia al giudice tutelare.

Qualora ne sussista la necessità il giudice tutelare adotta i provvedimenti urgenti che possono occorrere per conservare e per amministrare il patrimonio dello infermo.

La omissione delle comunicazioni di cui al primo, quarto e quinto comma del presente articolo determina la cessazione di ogni effetto del provvedimento e configura, salvo che non sussistano gli estremi di un delitto più grave, il reato di omissione di atti di ufficio.



IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## DEI DIRITTI E DELLE LIBERTA'

### CASTAGNE IN LIBERA USCITA

Le primissime 'dismissioni' dall'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Colorno iniziano nel 1966, quando il manicomio ospita più di mille persone. Alcuni degenti sono in quell'anno ospitati in strutture protette esterne come l'8 Marzo di Parma, altri frequentano laboratori protetti, con inserimenti via via più 'intensivi' e coinvolgenti. Ma l'onda che spazza via per sempre la 'chiusura' di chi da venti o trent'anni non era mai uscito dal manicomio inizia tre anni dopo... con una bella gita in corriera. Scopo: raccogliere le castagne nel bosco. C'erano persone che dovevano reimparare tutto, persone che non conoscevano l'uso del denaro... persone che non avevano mai avuto, semplicemente, l'opportunità di vivere...

Dopo l'occupazione del manicomio e la decisione della Provincia di Parma di smantellare l'istituzione manicomiale, sempre più persone lasciano la struttura di Colorno.

Nel 1978, restano in manicomio meno di 180 persone.

Centinaia e centinaia di ex degenti riacquistano così il piacere della libertà.

### NEI DETTAMI PROGRESSIVI DELL'AMORE

La gioia di fare la spesa, guardare le vetrine, camminare liberamente, scambiare parole e gesti quotidiani...

Ben 700 ex 'internati' -uomini e donne- sono sistemati in appartamenti (oltre 250, un 'record' in Italia), allocati sia in città che in provincia. Il criterio seguito per la composizione dei nuovi nuclei familiari è assolutamente umano: il rispetto delle amicizie, delle simpatie personali, degli amori...

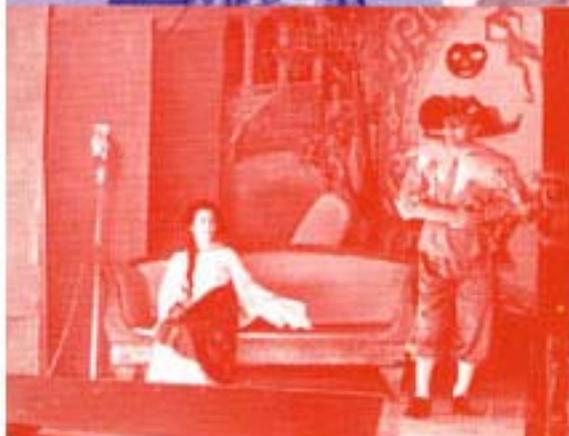
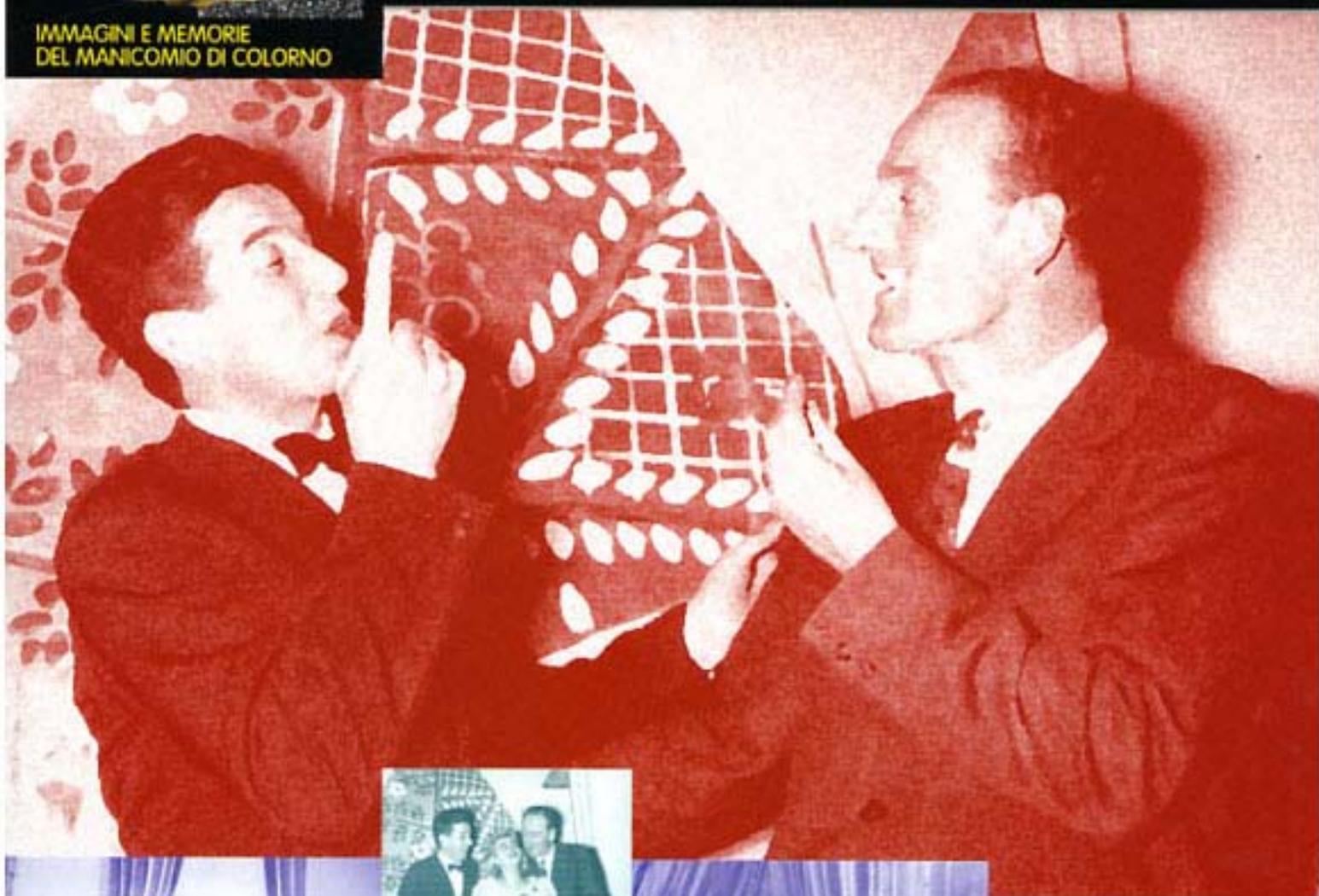


Uno dei degenti più sensibili e coinvolti nella chiusura dell'Ospedale Psichiatrico para tra Mario Tommasini (a destra, allora Assessore alla Sanità della Provincia di Parma) e l'onorevole Amadeo Bocchi.



IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## COLORNESI DI CUORE

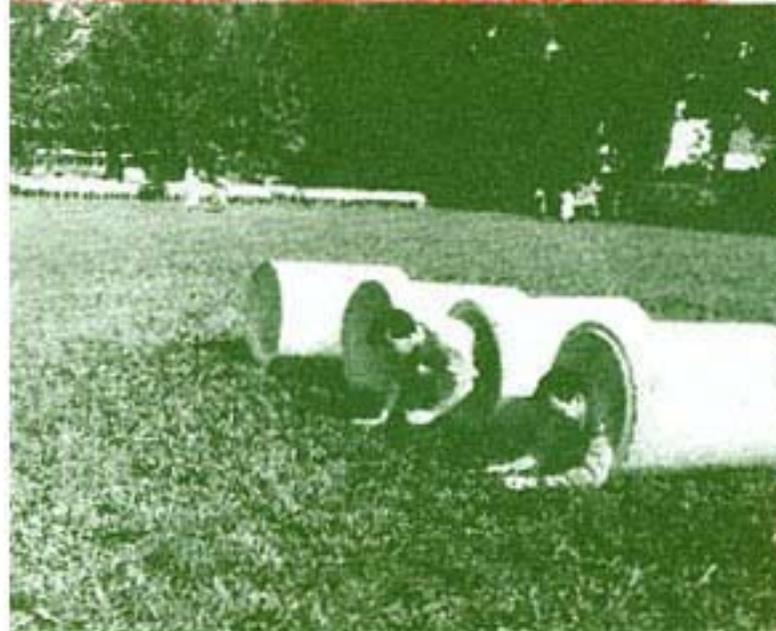


Negli anni cinquanta alcuni infermieri dell'ospedale di Colorno iniziano a svolgere un'opera di maggiore coinvolgimento all'interno e all'esterno del manicomio. Si dilettano ad organizzare spettacoli musicali e teatrali che vanno in scena al cinema teatro comunale del paese.



IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

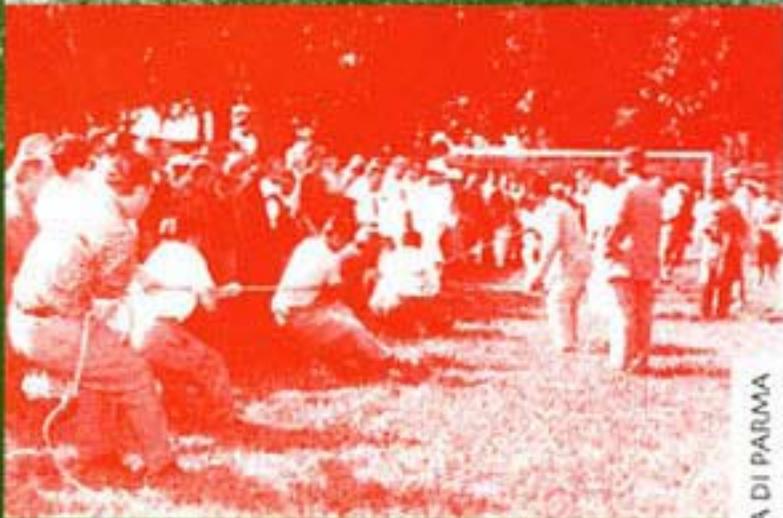
## ALL'APERTO, FINALMENTE...



Prime avvisaglie di libertà. E' l'estate del 1966, i pazienti si divertono nel parco ducale di Colorno.

"Libero è tutta un'altra cosa. Sono contento perché sono libero cittadino. Quando sei stato dentro anche padre e madre non si fidano più..."

(Testimonianza di Sigenti, del docubrevi di Vincenzo Tinèrdi)





IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

## UN VALZER NEL PARCO



Si va anche a pesca nel laghetto, nelle belle giornate si esce più spesso a fare attività all'aperto. Molti infermieri collaborano a rendere meno 'pesante' la vita dei malati; ciò contribuirà negli anni successivi ad un più aperto dialogo fra la collettività e l'istituzione manicomiale.





IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO

# SALUTI DA COLORNO



Nel 1934 un dirigente ospedaliero posa, in divisa da guerra, con un gruppo di internati.

## A PENSARCI PRIMA

"Una gran parte dei pazzi tende all'isolamento dappoichè dominati da diversi e speciali deliri non curano più sé stessi; né cercano più di soddisfare le loro tendenze al vivere in società. Combattere questa propensione dell'isolamento, che finisce per indebolire completamente le facoltà mentali dell'alienato, e per renderlo del tutto cronico, è lo scopo cui mira la libertà oggi accordatagli..."

Di vero nessun'altra cosa è per i pazzi di maggior gradimento che il permesso di uscire liberi."

(Dal Diario del manicomio provinciale di Colorno, 21 maggio 1874)

## A PENSARCI OGGI

Il 'matto' nel linguaggio è spesso rappresentato come estroso, diverso in modo eccezionale (roba da matti!!!); la follia prende così un'accezione quasi positiva, attraente, eroica... ma non c'è proprio nulla di eroico o estroso nella disperata quotidianità di chi non riconosce la propria identità. Non c'è nulla di attraente nel provocare disagio e paura a chi ti vive intorno, non c'è nulla di intrigante nell'essere condannati all'esclusione e all'isolamento. Ma i 'matti' sono persone? Persone che vivono in una società come cittadini? Se sì, è un problema di diritti. E non ci sono diritti se non c'è dignità e libertà. Diritto alla cura e alla scelta del tipo di cura, diritto alla guarigione... al lavoro, al divertimento e, perché no, ai sentimenti e, come per tutti noi, qualche volta anche all'amore. E' questa la chiusura dei manicomi.



**IMMAGINI E MEMORIE  
DEL MANICOMIO DI COLORNO**

*Una mostra  
per ricordare e pensare  
organizzata dalla  
Provincia di Parma  
con il patrocinio del  
Comune di Colorno  
e in collaborazione con  
l'Associazione Cantieri Sociali  
di Colorno*

Ideazione  
**Giuseppe Maghenzani**

Testi  
**Itala Rossi  
Giuseppe Maghenzani**

Consulenza d'archivio  
**Marzia Moreni**

Coordinamento  
**Alessandro Ronchini  
Giorgia Vali**

Fonti iconografiche e fotografiche  
Archivio dell'Ospedale Psichiatrico di Colorno, Studio Vaghi,  
Studio Vecchi, Franco Piccoli, Famiglia Moreni

